

# Il made in Italy ci salverà

*Fortis: più protetti grazie a economia reale e piccole imprese*

«Mentre i Paesi anglosassoni crescevano il doppio di noi spinti da finanza e bolla immobiliare il nostro sistema produttivo si rinnovava profondamente guadagnando quote crescenti nell'export»



Marco Fortis

**L'economista:**  
«Il valore aggiunto dell'industria italiana è il doppio di quello generato dalle banche inglesi»

DA MILANO MARCO GIRARDO

«**N**ei tempi della più grande crisi finanziaria globale dal 1929, l'Italia chiuderà l'anno con un nuovo record storico del surplus manifatturiero verso l'estero: all'incirca 60 miliardi di euro». Quella di Marco Fortis – anche se in prima battuta verrebbe da pensarlo – non è una provocazione. È un dato di fatto. Un dato di fatto paradossale, nell'inferno attraversato dalle Borse, che tuttavia riabilita, secondo il professore di Economia industriale alla Cattolica e vicepresidente della **Confindustria**, il vituperato modello industriale italiano. Quello del made in Italy, dei **distretti** e della piccola e media impresa. Che meglio di altri sta resistendo e resisterà alla crisi. **Confindustria** ha appena previsto una bella recessione anche per il no-

stro Paese. Sono anni che cresciamo meno degli altri e il nostro debito pubblico, oltre il 100% del Pil, ha pochi eguali in Europa: come diavolo facciamo a realizzare un'annata record per l'industria nell'export?

Andiamo per ordine, partendo dal debito pubblico. Questa crisi, se non altro, ci permetterà di chiarire alcune cose. È vero: il nostro debito pubblico è rimasto elevato. Ma almeno, dall'introduzione dell'euro, non è più cresciuto. Non esiste tuttavia solo il debito dello Stato: nell'economia di un Paese contano anche i debiti delle famiglie, delle imprese e del settore finanziario. Ebbene, tutti questi indebitamenti, in Italia, sono decisamente più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi. **Cosa significa?**

È un primo aspetto che attenuerà in Italia i contraccolpi dello choc finanziario. Prendiamo la questione dei mutui, uno dei fattori scatenanti della crisi: i prestiti totali alle famiglie in Usa, Danimarca e Gran Bretagna superano oggi il 100% del Pil. In Olanda, Irlanda e Spagna si arriva all'80%. In Italia al 30%: 463 miliardi contro i 1.411 miliardi delle famiglie tedesche o i 916 miliardi di quelle francesi. Anche le nostre imprese sono enormemente meno indebitate di quelle anglosassoni. Perché mentre gli altri facevano finanza e crescevano il doppio, noi continuavamo a produrre e fare economia reale.

**Crescendo però la metà degli altri...**

Se guardiamo al Pil è innegabile che siamo cresciuti meno. Ma non, come molti hanno erroneamente sostenuto, per una mancanza di competitività delle nostre imprese. I dati sull'export dimostrano che sanno competere, competere eccome sui mercati internazionali.

**Anche in Cina?**

Anche in Cina, dove abbiamo supe-

rato il Regno Unito e stiamo raggiungendo la Francia. Anche in India, dove abbiamo superato la Francia e siamo secondi solo alla Germania. Stessa cosa in Brasile, mentre in Russia esportiamo come Francia e Gran Bretagna messe insieme.

**Insistiamo: perché allora una bassa crescita?**

La bassa crescita italiana è dovuta ai problemi strutturali sintetizzati nelle 4D: debito pubblico, divario Nord-Sud, un deficit energetico che que-

st'anno raggiungerà i 60 miliardi e divario fiscale. Oltre a una domanda interna stagnante. Ma paradossalmente, proprio perché afflitti dalle 4D – ed anche perché già proprietari di case e risparmiatori – gli italiani, negli ultimi anni, non si sono indebitati come gli altri europei e americani. Mentre le imprese, le famose 4A del made in Italy (Abbigliamento-moda, Arredocasa, Automazione-meccanica, Alimentari-vini), per gareggiare in un contesto globale hanno dovuto faticare il doppio e in questo modo hanno saputo rinnovare processi e prodotti innalzandone la qualità. Questa crisi lo farà vedere anche agli altri, che

forse non se n'erano accorti.

**Se tuttavia, come ha indicato tra gli altri il Fondo monetario, sarà l'eco-**



**nomia mondiale ad andare in recessione, allora anche le imprese italiane ne risentiranno...**

La recessione, pur producendo ricadute negative su tutti i settori, compreso il nostro brillante export, colpirà i Paesi che più hanno puntato in questi anni sulla finanza creativa e la bolla immobiliare.

**Vale a dire?**

La crescita della Spagna è stata gonfiata dall'immobiliare. L'Irlanda era diventata una sorta di paradiso fiscale. La Gran Bretagna cresceva il doppio rispetto a Italia e Germania per il settore finanziario. Pensiamo infine all'Islanda, che ci veniva indicata come modello: sta annegando.

**Qual è invece il motore dell'economia italiana?**

I settori cardine della cosiddetta «economia reale»: l'agricoltura, l'industria manifatturiera e il turismo. Questi settori esprimono in Italia e in altri Paesi solidi come Germania, Svezia e Austria, un valore aggiunto aggregato pari a circa cinque volte quello del settore finanziario, oggi il più esposto alla crisi.

**Possiamo fare qualche esempio?**

Il valore aggiunto dell'industria italiana in senso stretto è pari a 148 miliardi di euro, il doppio di quello generato dalle banche inglesi. In Italia l'industria - macchine, mobili, tessile ecc. - vale quattro volte la finanza. La nostra agricoltura ha un valore aggiunto (26,5 miliardi) superiore a quello di Spagna (24,3) e Germania (17,1). In un anno la provincia di Venezia ospita tanti turisti quanti ne ospita l'intera Irlanda e la sola Roma quanto il Belgio.

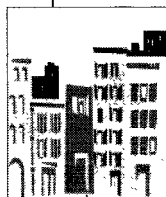
**Cosa significa, concretamente, subire di meno la recessione?**

Soprattutto meno licenziamenti. Nei Paesi anglosassoni, credo, spariranno interi quartieri generali della finanza, filiali di banche, agenzie immobiliari. Da noi un'impresa di 100 dipendenti, anche se la domanda dall'estero calasse del 30%, ci penserebbe bene a licenziare, perché ha bisogno comunque dei suoi dipendenti, che non sono facilmente sostituibili.

**Aveva dunque ragione il ministro Tremonti a dire che l'Italia uscirà da questa crisi più rafforzata di prima?**

In questo momento posso dire che abbiamo delle «portaerei di economia reale» che gli altri Paesi di invidiano.

128%. In questa fase un indebitamento di famiglie e imprese più basso è un elemento di vantaggio.



### IMMOBILI

L'Italia è tra i Paesi europei con un più elevato grado di resistenza alla bolla immobiliare, dopo Germania e Svezia. L'Italia ha

infatti un migliore rapporto di copertura tra i settori dell'economia reale "core" e quelli più esposti a una crisi immobiliare. In coda Spagna, Olanda, Irlanda e Regno Unito.



### IMPRESE

Il motore del sistema economico italiano sono le famose «4-A» che hanno saputo imporsi sui mercati

internazionali nonostante i deficit strutturali del nostro Paese: Abbigliamento-moda, Arredo-casa, Automazione-meccanica, Alimentare-vini. In questa fase di crisi finanziaria l'Italia ha un valido sistema produttivo.

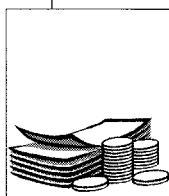


### BANCHE

Le banche italiane sono poco esposte sui mercati finanziari e molto radicate sul territorio. Hanno conservato un

ruolo preminente nei ~~distretti~~ **industriali**: i processi di aggregazione non hanno minato la vocazione localistica.

## PUNTI DI FORZA



### DEBITI

Il livello di indebitamento delle famiglie italiane è pari a 463 miliardi di euro, il 30% del Pil. In Francia il rapporto tra prestiti e Pil è del 48%, in Germania del 58%, in Spagna dell'84%, in Danimarca del